

Per colpire l'Unifil usato un furgone-bomba imbottito con mezzo quintale di tritolo

In tutto il Paese scatta l'allarme rosso  
Il premier Prodi: occorre maggiore coordinamento

# Incubo Al Qaeda sul Libano, si muove l'Onu

L'organizzazione terroristica dietro l'attentato costato la vita a sei caschi blu spagnoli  
Il Consiglio di sicurezza condanna la strage. Il ministro libanese: c'è un piano del terrore

di Umberto De Giovannangeli

**LA CONDANNA DELL'ONU** L'appello di Beirut. La volontà di non cedere al terrore di Al Qaeda. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato «nei termini più forti»

l'attentato terroristico contro le forze spagnole dell'Unifil in Libano. In una dichiara-

zione letta dal presidente di turno, l'ambasciatore belga Johan Verbeke al termine di una riunione di emergenza convocata l'altra sera subito dopo l'attentato, i Quindici hanno ribadito il pieno appoggio al mandato dei caschi blu ed espresso «forte apprezzamento» per tutti i Paesi contribuenti. L'appello dei Quindici precisa che le parti devono «scrupolosamente» rispettare la sicurezza del personale Onu e assicurare che l'Unifil abbia piena libertà di movimento in tutta l'area di operazioni. Nella dichiarazione, si ribadisce anche pieno appoggio al governo e alle forze armate del Libano nei loro sforzi di assicurare la sicurezza e la stabilità di tutto il Paese. Forte condanna dell'attacco all'Unifil è stato espresso ieri anche dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon secondo cui la bomba che ha fatto strage nel contingente spagnolo «rimette in causa la pace e la sicurezza» nel Libano meridionale.

Da New York a Roma. L'attentato contro le forze Unifil «è un fatto che esige più cura e una maggior capacità di coordinamento», rimarca il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante una conferenza stampa tenuta con il primo ministro della Malaysia Badawi. «Di fronte a questa minaccia occorre rafforzare la cooperazione a livello di intelligence e di forze di polizia con i libanesi», rimarca, da Parigi, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Per il titolare della Farnesina «non occorre che cambino le regole d'ingaggio dell'Unifil». Il vice premier insiste sulla necessità di «azioni preventive in grado di bloccare» infiltrazioni di gruppi terroristici legati ad Al Qaeda e di «fermarli in tempo». A Parigi, D'Alema ha incontrato ieri il premier libanese Fuad Siniora, che si trova nella capitale francese per un colloquio con il presidente Nicolas Sarkozy.

All'indomani del primo attentato contro l'Unifil, è allarme rosso nel sud del Libano, dove è ormai accertato che l'esplosione costata la vita a sei soldati del contingente spagnolo della forza Onu - schierata

tra il fiume Litani e la Linea Blu di demarcazione con Israele - è stata provocata da un'autobomba telecomandata a distanza. Al termine di una riunione del governo libanese, il ministro dell'Informazione Ghazi Aridi denuncia l'esistenza di un grande piano di terrore contro il Libano, che su proposta del suo ministro degli Esteri ad interim Ta-

rek Mitri si appresta a richiedere all'Onu l'estensione per un altro anno del mandato dell'Unifil. Documenti sequestrati ai miliziani di «cellule in sonno» di integralisti arabi arrestati dalle forze di sicurezza libanesi, legati a gruppi jihadisti della nebulosa di Al Qaeda - afferma Aridi - hanno rivelato che «ciò che è stato pianificato per il Libano

è molto più grande di quanto avessimo immaginato». Nella zona delle sorgenti di Dardara, teatro dell'attentato dell'altro ieri pomeriggio, sono proseguite per gran parte della giornata le perlustrazioni degli uomini della polizia militare della forza Onu alla ricerca del minimo indizio sull'esplosione costata la vita ai sei caschi blu: tre spa-

gnoli e tre di origine colombiana. Fonti di sicurezza libanesi confermano che l'esplosione è stata provocata da un furgone-bomba Renault-Rapid, parcheggiato ai bordi della strada che collega le cittadine di Qleyat e Marjayun con una carica esplosiva di mezzo quintale di tritolo e fatto detonare a distanza al passaggio della pattuglia spagno-

la. In tutta la zona di operazioni dell'Unifil, misure di sicurezza e controlli sono stati fruttatamente forzati. Nuovi posti di blocco sono stati allestiti sia dai caschi blu sia dall'esercito libanese, mentre gli Augusta Ab-205 di Italtir, lo squadrone elicotteri italiano dell'Unifil, hanno incessantemente sorvolato il sud del Libano.



Una colonna di mezzi spagnoli delle Nazioni Unite nel villaggio di Marjayoun, in Libano. Foto di Mohammed Zaatar/Ap

## LA MISSIONE IN AFGHANISTAN

Il 3 luglio Prodi e Parisi incontreranno il segretario della Nato de Hoop Scheffer

**ROMA** Prodi e Parisi incontreranno il 3 luglio il segretario della Nato De Hoop Scheffer per discutere la strategia dell'Alleanza in Afghanistan. Lo ha reso noto la Difesa. L'Italia, dopo aver espresso dissenso sulla conduzione delle operazioni militari in Afghanistan che hanno causato la morte di numerosi civili, intende proseguire l'iniziativa diplomatica presso la Nato (accusata da Karzai). Questo il contenuto della nota licenziata ieri dalla Difesa. Il comunicato diffuso ieri afferma che «nel solco delle dichiarazioni rilasciate dal Ministro della Difesa, Arturo Parisi, a seguito delle numerose vittime civili causate recentemente dalle operazioni militari in corso nel Sud dell'Afghanistan, d'intesa con la Farnesina, il Rappresentante Permanente d'Italia presso la Nato ribadirà al Consiglio dell'Alleanza, a nome del governo italiano, le posizioni nazionali volte ad impedire il ripetersi di tali incidenti nel rispetto del mandato Isaf». Non è tutto. La nota licenziata ieri aggiunge che «sullo stesso tema, il 3 luglio prossimo, il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Difesa avranno un colloquio con il Segretario Generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, che sarà a Roma per intervenire alla conferenza sullo stato di diritto in Afghanistan». L'Esercito ha intanto fatto sapere che il 152° Reggimento della Brigata Sassari sostituirà dal 5 luglio il Reggimento gemello 151° a Herat in Afghanistan, dove gli italiani hanno la responsabilità del Regional Commander West e la guida del Provincial reconstruction team (Prt). Oggi con un volo che partirà dall'aeroporto di Alghero, i primi 120 uomini e donne del 152°.

## L'INTERVISTA FRANCO ANGIONI

Il generale, ex comandante delle forze Nato in Libano: i terroristi vogliono riproporre in Libano lo scenario iracheno

# «C'è una guerra, anche gli italiani sono a rischio»

/ Roma

Ha vissuto sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. Le sue considerazioni sul drammatico presente nascono dall'esperienza acquisita sul terreno. «Non dobbiamo farci illusioni - avverte Angioni - la "strategia del sorriso" per quanto importante non ci rende immuni da attacchi terroristici».

**Generale Angioni, l'attentato contro i caschi blu spagnoli nel Sud Libano è una dichiarazione di guerra all'Unifil?**  
«Penso che sia sbagliato parlare di dichiarazione di guerra, non tanto per una questione di carattere semantico, ma perché in guerra ci siamo già, mentre la dichiarazione, secondo la terminologia antica del Diritto internazionale, segnava il passaggio da uno stato di pace ad uno di guerra. C'è poi un secondo motivo: io

credo che più continuiamo a parlare di guerra al terrorismo, più offriamo un alibi a coloro che la guerra la vogliono fare per davvero, cioè i terroristi. Non voglio dire che dobbiamo abbassare la guardia, ma la guerra dobbiamo continuare a farla senza delectari squilli di tromba...».

**Calata questa considerazione nello specifico libanese, cosa significa?**

«Significa che dobbiamo cessare di ragionare a compartimenti stagni. Oggi non si può più parlare di Vicino Oriente, di Medio Oriente, di Medio Oriente allargato... perché il fronte è unico, senza tanti distinguo: dall'estremo confine orientale dell'Afghanistan, considerando il Pakistan un confine particolarmente instabile, attraverso l'Iran, l'Iraq, la Siria, il Libano, la Giordania, Israele, i Territori palestinesi, il Libano, si arriva senza soluzione di continui-

tà a saldare un unico fronte, che si estende dal Mediterraneo ai confini della Cina. È triste ma, purtroppo, se vince un approccio riduttivo al problema, il problema ci sfuggirà di mano, con conseguenze negative incalcolabili...».

**Sulla base della sua esperienza personale, i nostri soldati in Libano devono temere?**

«Siamo di fronte ad un conflitto armato asimmetrico molto più scivoloso di quello tradizionale»

«Certo che sì. Non è possibile pensare che una operazione militare non sia a rischio, specialmente oggi con la guerra asimmetrica, molto più scivolosa, imprevedibile, della guerra tradizionale. Lo è

stato nel Libano di 24 anni fa, lo è stato in Somalia, lo è stato a Sarajevo, lo è stato a Nassiriya, lo è in Afghanistan, lo è in Libano oggi. Ed è inutile illudersi dei sorrisi dei bambini, che ci sono stati e ci saranno sempre con gli italiani, perché comportarsi umanamente è nel nostro dna. Ma quando questo significa abbassare la guardia, significa nello stesso tempo fare un regalo al terrorismo. D'altro canto, era prevedibile che alla vigilia del summit di Sharm el Sheikh, Al Qaeda o chiunque ad essa collegato, avrebbe fatto sentire la propria voce. E quando questa voce parla, ci sono soltanto dei cadaveri. Non dobbiamo mai dimenticare che nel mirino dei jihadisti non c'è solo l'Occidente e Israele, ma anche la leadership arabe e musulmana moderata».

**Hezbollah ha condannato l'attentato dell'altro ieri. Quanto è sincera questa condanna?**

«Al 95%, perché Hezbollah ha qualche "riottoso" nelle proprie fila, anche se per il momento è ben controllato dal "moderatismo" di Nasrallah (il leader di Hezbol-

lah, ndr.), che persegue obiettivi politici, obiettivi che non sono completamente sovrapponibili a quelli dell'Occidente, ma che per il momento sono molto distanti da quelli del terrorismo. Ed è proprio questa distanza che può spiegare questa offensiva terroristica scatenata da gruppi anti-sciti che puntano a riproporre in Libano lo scenario iracheno: una guerra civile che fa leva anche sui contrasti religiosi tra sunniti e sciti».

**Come valuta il tentativo di coinvolgere anche la Siria nel processo di stabilizzazione regionale?**

«In questa guerra asimmetrica non si può sbattere la porta in faccia a nessuno, né si può agire indiscriminatamente, provocando troppo alla leggera effetti collaterali. Una considerazione che si adatta perfettamente alla realtà siriana. In Siria c'è una parte della comunità, tra l'altro abbastanza fedele al presidente Bashar el Assad, che vuole disperatamente contrastare la volontà della vecchia guardia. Aiutiamola». **u.d.g.**

# Darfur, a Parigi tutti d'accordo sull'invio di caschi blu. Dall'Italia solo aiuti

Alla conferenza Usa ed europei favorevoli alla missione Onu-Unione Africana. Restano le divisioni sulla politica delle sanzioni. D'Alema: si a sostegno umanitario e finanziario

di Toni Fontana

Bernard Kouchner, neo-ministro degli Esteri francese, è stato forse un po' troppo ottimista quando, illustrando i risultati del vertice parigino sul Darfur ha detto che «il futuro si fa più chiaro», ma l'incontro non è stato certamente inutile. Per la prima volta un'ampia e qualificata platea di delegati provenienti da 18 paesi e inviati dell'Onu e delle principali organizzazioni internazionali, ha affrontato i nodi della questione Darfur. E la presenza della Cina, che ha assunto il ruolo di «avvocato» dei sudanesi (assenti volontari) ha permesso di fotografare la situa-

zione. Si può in sostanza affermare che il dispiegamento della «forza ibrida» (caschi blu Onu e soldati africani) è forse più vicina. Per la Francia inoltre l'avvenimento segna anche un ritorno in grande stile in Africa, tradizionale area d'influenza di Parigi anche ormai nel continente è la Cina a guidare la conquista dei mercati. Sul piano politico-diplomatico la conferenza ha registrato un consenso diffuso sulla necessità di accelerare sull'invio dei caschi blu. «È stata l'occasione per riunire tutti e far sapere esattamente quello che dobbiamo fare» - ha sintetizzato Con-

dolezza Rice convinta tuttavia che «gli sforzi vanno moltiplicati». Il presidente francese Sarkozy aveva aperto la riunione dicendo che «il silenzio uccide» e ribadendo la necessità che la comunità internazionale agisca «con fermezza» nella crisi africana. Non si tratta tuttavia di

**Il commissario europeo Michel annuncia aiuti per i profughi per 71 milioni di euro**

un'adesione di Parigi alla linea di Washington fondata sulle sanzioni contro Khartoum. Anche recentemente gli americani hanno deciso un nuovo pacchetto di sanzioni economiche contro il Sudan, ma nessun europeo li ha seguiti ed anche ieri Kouchner ha ribadito che la strada delle sanzioni non è «per il momento» quella giusta. Anche D'Alema è di questo avviso. Secondo gli europei è più opportuno puntare sul negoziato. Di questo avviso sono i cinesi che hanno tutto da perdere da un inasprimento dell'embargo. L'invio di Pechino Liu Guijin ha definito «controproducente» la politica delle sanzioni. Almeno a parole

tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di schierare i caschi blu. Per fare ciò occorrono molti soldi e ieri si è parlato anche di questo. Il commissario europeo per lo sviluppo Louis Michel ha annunciato che l'Unione Europea metterà a disposizione altri 71 milioni di euro per il Darfur,

**Nella capitale francese gli inviati di 18 Paesi e delle organizzazioni internazionali**

31 serviranno per incrementare gli aiuti destinati alle popolazioni sfollate, 40 saranno utilizzati per finanziare la forza di pace africana che schiera poco più di 7mila soldati. In quanto alla composizione dell'altra metà della missione che agirà appunto sotto doppia bandiera i francesi hanno ripetuto quanto era già noto e cioè che sono disposti ad inviare caschi blu in Darfur. Il ministro degli Esteri D'Alema, ieri a Parigi, ha detto che l'Italia è pronta a garantire «sostegno umanitario e finanziario», ma non militare perché i soldati sono già impegnati in numerose missioni internazionali e «siamo già ai limiti di proiezione del-

le nostre truppe». Resta ora da vedere se la conferenza di Parigi riuscirà dare impulso al dispiegamento della forza di pace Onu-Unione africana. I tempi della missione, che le Nazioni Unite sollecitano da più di un anno, restano incerti. Si parla dei primi mesi del 2008, ma molto resta da fare e non è stata decisa la composizione della missione. Il 12 giugno il governo di Khartoum ha finalmente dato l'assenso all'avvio della missione. In Italia i frati francescani di Assisi ricordano infine che oggi scade il termine per inviare Sms al numero 48588. Il ricavato servirà per costruire un ospedale in Darfur.